

## RISCHIO COMETA

«TRANQUILLI» DICE HAWKING  
L'astrofisico Stephen Hawking ha detto che «quasi certamente» la cometa Macholz-2 non colpirà la terra. Ma se ciò avvenisse, tra 50 o 100 anni sarebbe la fine della razza umana.

## SPAZIO

PRIMO SATELLITE ARGENTINO  
Sarà il razzo europeo Ariane a lanciare nel 1996 il primo satellite argentino per telecomunicazioni. Il satellite, chiamato Nahuel, è stato sviluppato da Aerospaziale e Dasa e peserà 1.820 chili.

## «Etnosistemi», l'antropologia incontra la storia in Africa occidentale

**M**ENTRE L'ETNOLOGIA e l'antropologia riscuotono un sempre maggiore interesse fuori dalla cerchia degli addetti ai lavori, e sempre più spesso gli storici si fanno antropologi, quelle discipline e il loro status epistemologico attraversano una grave crisi. Non è chiaro se tale contingenza sia da intendersi semplicemente come una fisiologica crisi di crescita. La pubblicazione del primo fascicolo della nuova rivista antropologica italiana *Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali. Potere e territorio in Africa occidentale* (a cura di Fabio Viti, pp. 128, L. 30.000) sembra uno dei sintomi che incoraggiano a propendere per questa ipotesi. Nell'editoriale la redazione associa infatti il progetto di affrontare la crisi attuale della disciplina alla rinnovata affermazione di quella che viene definita l'«opzione fondamentale della ricerca sul terreno e del confronto con l'indagine storica». Inoltre, proprio questo primo fascicolo sembra garantire un risultato fecondo sul piano della ricerca antropologica sul terreno, fornendo una lettura nuova e solidamente fondata della complessa e dinamica realtà di alcuni settori dell'Africa occidentale.

Il fascicolo è aperto da un saggio dell'antropologo francese Michel Izard intitolato «Del trattamento politico dello spazio» e dedicato al ruolo dello spazio nei sistemi di pensiero dell'Africa occidentale. Diversi sono tutti gli altri saggi che, pur non essendo meno articolati, analizzano singoli casi. Di taglio antropologico sono i contributi di Giovanna Antongini e Tito Spini («Sulle tracce dell'ippopotamo. Una microstruttura di potere tra i Lobi del Burkina Faso») e di Mariano Pavanello («I pastori mobili del Sahel altovoltaiico»), dedicati l'uno alla formalizzazione spaziale delle dinamiche sociali di una società di coltivatori stanziali, e l'altro alla formazione e alle trasformazioni recenti dell'ecologia e del modo di sussistenza dei pastori mobili Peul, allevatori di bovini, ancora del Burkina Faso. Seguono due saggi di carattere storico: lo studio di Fabio Viti su «La formazione di uno spazio politico baule nel XVIII-XIX secolo: l'Aitu nvle», e quello di Pierluigi Valsecchi intitolato «Per una storia dello Nzema: le origini (secoli XVII e XVIII)». Il primo è dedicato al processo di popolamento di quello che è oggi il paese baule dell'odierna Costa d'Avorio occidentale, e il secondo alla storia dello Nzema, un'entità di spiccata omogeneità linguistica e culturale a cavallo del confi-

Esce una nuova rivista antropologica italiana, che si interroga problematicamente, attraverso analisi particolari e ricerche sul campo, sulla crisi delle scienze umane

CRISTIANO GROTANELLI

ne fra gli attuali stati del Ghana e della Costa d'Avorio. Infine, un saggio d'impostazione antropologica, «Storia, spazio e potere in un villaggio nzema», di Bernardino Palumbo.

Anche se non affronta direttamente quelle che nell'editoriale sono definite «scelte teoriche ed epistemologiche», il primo fascicolo di *Etnosistemi* presenta spunti significativi per un'uscita dall'impasse metodologica in cui si trovano oggi le scienze umane. Il primo di tali spunti è l'attenzione per la storia, che vede molti storici farsi antropologi ma pochi antropologi che sanno ragionare da storici. Quest'attenzione è testimoniata non solo dalla presenza dei saggi storici di Viti e di Valsecchi, ma anche dalla ricerca storica svolta all'interno dei tre lavori più propriamente antropologici. Altre qualità perspicue del fascicolo sono la cura rivolta alla complessità dei sistemi socio-culturali e delle compagini etniche studiate, e ancor più la ricerca attenta dei dinamismi, delle strategie interattive, dei veri e propri conflitti sociali - tutti aspetti troppo spesso assenti nella letteratura etnografica e antropologica «classica».



Babacar Lo, «Cheir Ante Bake», 1984 (Senegal)

## VERDI E MOZART IN CHIAVE STRUTTURALISTA

ARRIGO QUATTROCCHI

LA RECENTE scomparsa di Frits Noske ha coinciso con la pubblicazione in italiano del lavoro principale di questo musicologo olandese: *Dentro l'opera. Struttura e figura nei drammi musicali di Mozart e Verdi* (Marsilio, pagg. 398, L. 58.000). Il titolo originale - «Il significante e il significato» -, tratto da uno dei saggi principali della raccolta, sul *Don Carlo* di Verdi, suggerisce che l'interesse del volume consiste principalmente nell'applicazione di metodologie strutturaliste e semiologiche. Occorre tenere presente come fino a pochi anni fa l'opera lirica venisse studiata principalmente come fatto

«musicale» autosufficiente; mentre appare chiaro oggi che nella rappresentazione teatrale il segno musicale interagisce con quello librettistico e scenico; e che il segno musicale è spesso portatore di un «significato» drammaturgico che talvolta richiede una delicata decodificazione.

Nel *Don Giovanni* di Mozart Noske individua una serie di frammenti tematici che si ripresentano in diversi momenti dell'opera, e spiega come la differente «situazione» drammatica conferisca al singolo frammento un diverso «significato». Il materiale musicale, di per sé asemantico, acquisisce dunque

una sorta di semantica dall'interazione con gli altri elementi drammatici. Sempre del *Don Giovanni* Noske tenta una interpretazione in chiave sociale, mostrando come ciascuno dei personaggi venga musicalmente connotato a seconda della sua classe sociale. Nel *Don Carlo* di Verdi individua due elementi musicali ricorrenti che conferiscono alla partitura la sua «tinta» drammatica. Noske verifica come gli elementi musicali individuati si presentino con una frequenza proporzionale al grado di «frustrazio-

ne» dei singoli personaggi; non si tratta dunque solo di elementi musicali ma appunto «drammatici». Di grande interesse anche i saggi su *Così fan tutte* e *Otello*.

E' chiaro che un tipo di analisi così legato alla sensibilità dello studioso si presti anche ad equivoci e a asserzioni fortemente opinabili. Non sempre in un'opera il ritorno di un frammento tematico può essere chiaramente ricondotto a una logica drammatica, piuttosto che musicale. Inoltre Noske indulge spesso allo psicologismo, se-

condo una tendenza tipica degli studiosi di estrazione anglosassone. E ancora l'insistenza sul concetto di «dramma» musicale può portare al misconoscimento di modelli di dramma lontani da quello romantico. Tuttavia, posto che la musicologia può ambire ad usare metodi rigorosi, «scientifici», ma non ad essere essa stessa una scienza, le analisi di Noske hanno aperto nuove importanti strade agli studi sulla drammaturgia musicale, al di là degli schemi ereditati dalla storiografia idealistica.

## ATTRIBUZIONISMO, MITOLOGIE STORIA E MERCATO

MARCO TANZI

**S**EMPRE PIU' SPESSO in Italia i convegni, soprattutto per quanto riguarda la storia dell'arte, riconducono ad un tema strettamente monografico, il più delle volte legato a un anniversario (nascita o morte di un artista, data di un'opera particolarmente famosa, etc.); mentre si avverte l'assenza di un serio dibattito legato a quelle questioni metodologiche che avevano invece arricchito le discussioni ormai di parecchi anni or sono. Particolarmente apprezzabile quindi l'iniziativa che sta alla base del volume *L'attribuzione: teoria e pratica. Storia dell'arte, musicologia, letteratura*, a cura di O. Besomi e C. Caruso (Birkhauser Verlag), che raccoglie gli atti di un seminario «interdisciplinare» svoltosi ad Ascona nell'autunno del 1992 in una veste tipografica sanamente spartana, così lontana dallo standard abituale delle pubblicazioni di questo tipo, per cui anche gli atti di un convegno scientifico devono entrare nella editoria di lusso.

Si tratta del contributo di alcuni fra i maggiori studiosi appartenenti a tre diverse discipline (ricordo solamente qualche nome: Enrico Castelnuovo, Bruno Toscano, Guglielmo Gorni, Marino Berengo), riuniti a riflettere su una delle operazioni fondamentali delle scienze storiche: l'assegnazione di un'opera al suo artefice. Di fronte alla carenza o alla fuorviante apparenza delle testimonianze rispetto all'anonimato e alla paternità dubbia, lo studioso è chiamato a reagire e a far luce utilizzando gli strumenti che son propri alla sua disciplina.

I vari saggi affrontano il problema dell'attribuzione sotto diverse angolazioni con estremo rigore, ed è interessante e fruttuoso vedere il confronto fra le varie discipline, sottolineato - ed è una piacevole sorpresa trovare intervallati i vari contributi da sintetici interventi relativi al dibattito, solitamente ignorati nelle analoghe pubblicazioni italiane - dalle discussioni degli studiosi intervenuti al seminario.

Forse con un pizzico di malizia, sempre nel campo artistico, un maggiore approfondimento si potrebbe tentare nei rapporti fra l'attribuzione ed il mercato antiquario e - ora che, con il clima che si respira, la tregua sembra sicura - su quale peso questo fatto specifico possa avere esercitato su quella sorta di «guerra santa» che le diverse scuole di pensiero (figli, eredi e nipotini di grandi maestri) si sono fatte fino a pochi anni fa.

Questo non solo per il gioco sempre un po' sadico della scoperta di imbarazzanti cadaveri negli armadi di importanti studiosi, ma soprattutto per capire se esiste una reale evoluzione in questo campo che sembra risultare invece, per molti aspetti (e molti studiosi), ancora «inconfessabile».